Straripati l'Ombrone e tutti i torrenti: decine di miliardi di danni

GROSSETO — Alcuni fattori osservano desolati numerose mucche morte per annegamento in una stalla della campagna. (Telefoto AP-«l'Unità»)

A Grosseto l'allarme fu dato solo un'ora prima del disastro

Non c'è stato tempo di salvare nulla — Le prime fasi dell'alluvione narrate da un testimone in volo sulla zona travolta dalla furia delle acque — Ancora sconosciuto il numero delle vittime

Dal nostro inviato

GROSSETO, 7.

Il sole è tornato su Grosseto a rendere ancora più visibili le sue profonde ferite, le disastrose conseguenze dello straripamento di tutti i torrenti che circondano la città. L'acqua se ne è andata, lasciando dietro di se case pericolanti in città e in campagna — quattrocento case coloniche non potranno più essere abitate — e chilometri quadrati — non si sa quanti — di fango mescolato alla nafta dei serbatoi scoppiati negli scantinati dei palazzi, ai detriti che lo Ombrone si è portato dietro nella sua furiosa corsa contro la città, alle carogne degli animali affogati. La campagna è stata allagata per un'area di oltre 125 mila ettari. Un primo consuntivo — solo per quello che riguarda l'agricoltura — fa ammontare i danni ad oltre 20 miliardi. Sono stati già denunciati alla prefettura come perduti 2500 bovini, 3000 suini, 4000 ovini, 100 mila animali da cortile. A questi debbono aggiungersi gli argini andati distrutti, le colture perdute... Il numero delle vittime potrà essere calcolato solo fra qualche giorno. Di certo si sa solo che Sante Gualdati, una guardia giurata della tenuta Degli Acquisti, data per dispersa, è morta. La gente racconta episodi che potrebbero rendere raggelante il bilancio delle vittime dell'alluvione. Al motel dell'AGIP, anch'esso per lungo tempo semisommerso, dicono che davanti all'argine dell'Ombrone al momento dello straripamento passava una «Giulia» proveniente da Roma: degli occupanti nessuna notizia. Altri affermano che il ponte Istia di Ombrone sarebbe stato travolto come un fuscello dal fiume in piena, insieme ad un numero imprecisato di automobili di passaggio. Un bilancio preciso potrà essere fatto solo quando la melma avrà finito di opprimere Grosseto e, insieme al capoluogo, i buoni due terzi del Comune.

Tutti i grossetani sono oggi animati da un grande slancio: intorno al palazzo comunale non si possono contare le persone che, avvicendandosi, chiedono di fare qualcosa.

Da Montieri, da Ribolla, da Sassofortino, da Roccastrada, da Roccatederighi (nomi che hanno un loro particolare posto nella storia delle lotte sindacali nelle miniere) sono scesi in città i minatori guidati dai sindaci a dare una mano, a fare vedere ai grossetani che la loro solidarietà non sarebbe stata nominale. Nell'Amiata il partito comunista ha mobilitato la gente e non si contano quelli che hanno risposto all'appello. Ed è stato questo l'aiuto più concreto. Intanto a Marina di Grosseto, ieri ancora quasi del tutto isolata è giunto il 2. battaglione della «Centauro» rinforzato da reparti dei «Granatieri di Sardegna». Anche la zona di Tombolo è ancora sotto un metro e mezzo d'acqua.

Il compagno Enzo Giergetti assessore comunale allo sport, che in un elicottero del 31. elistormo ha sorvolato ieri dal primo giorno le zone colpite, mi racconta le prime drammatiche

Il sindaco era stato avvertito appena un'ora prima del disastro. E' stata un'ora tremenda, impiegata per dare l'allarme alle popolazioni abitanti nelle zone immediatamente adiacenti all'Ombrone, con la amara consapevolezza che non si sarebbe giunti in tempo dappertutto. Poi la febbrile opera di soccorso è continuata con l'aiuto degli elicotteri

Il primo ad essere avvistato e soccorso è stato un pullman di linea semisommerso e paurosamente inclinato sulla sinistra.

Quindici persone sul tetto dell'auto vedevano con terrore avvicinarsi l'acqua, giunta già alla parte superiore dei finestrini. Sulla strada Statale 322, in località Principina, due pullman di turisti bolognesi erano nelle stesse angosciose condizioni.

Nella zona sud, sul tetto di un nuovo ristorante, quattro persone erano già con l'acqua alle ginocchia: a San Martino una famiglia scappata di casa credeva di aver trovato rifugio vicino all'argine del torrente «Gridammo che si levassero di lì: qualche minuto dopo l'acqua ha cominciato ad uscire». Sempre sulla statale 322 tre cacciatori avevano trovato rifugio in una cunetta all'asciutto. Tutto intorno l'acqua stava avanzando lentamente ma inesorabilmente. I tre elicotteri del 31° elistormo, avvisati via radio, sono riusciti a salvare queste persone appena in tempo.

La storia di certi giorni drammatici è fitta di episodi di questo genere, di salvataggi notturni in condizioni incredibili, proibitive, di estremo pericolo.

Tutto ciò ora è passato. Ma resta il problema gravissimo dell'assistenza e del domani di migliaia di persone senza tetto e senza lavoro. In una riunione del Consiglio comunale, tenuta stamane d'urgenza, presieduta dal sindaco compagno Renato Pollini, è stato deciso di stanziare 250 milioni per far fronte agli impegni più urgenti. Misure immediate sono state richieste per la ricostruzione dei ponti, per i lavori di riarginatura delle frane sulle sponde dell'Ombrone, per lo sgombero dei detriti nelle vie cittadine.

E c'è il problema delle responsabilità: ci si comincia a chiedere se tutto ciò era inevitabile. A parte il ritardo con cui è stata avvertita la popolazione ritardo che è oggetto di un'interpellanza rivolta dai nostri deputati al Presidente del Consiglio dei Ministri, già nel 1955 e poi negli anni successivi il nostro giornale ha parlato dei rischi, dei pericoli che minacciavano il Grossetano. E la risposta da parte della DC è stata quella stessa che viene dopo le nostre denunce: «esagerazioni da comunisti». Da anni le popolazioni e il nostro partito in prima linea chiedono che venga affrontato lo studio di un piano organico per la sistemazione dei corsi d'acqua che circondano Grosseto: il rinforzo di tutti gli argini, la costruzione di uno scolmatore di piena, la messa in opera di un sistema di idrovore e la canalizzazione dell'acqua e altre opere per la sistemazione idrica. Ora è successo quel che tutti a Grosseto sanno e che nel resto dell'Italia solo immaginano. Se queste opere ci fossero state non sarebbe successo niente di tanto drammatico.

Nella sera si è, intanto, sparsa la voce secondo cui sarebbero avvenuti disgustosi episodi di sciacallismo. La Squadra Mobile ha denunciato tre individui sorpresi a rubare tra le macerie, ma gli sciacalli non sono solo questi tre: sono quei commercianti che, secondo denunce arrivate in comune, avrebbero praticato il mercato nero con generi di prima necessità. Due pezzi di pane venduti a 500 lire, una candela stearica venduta per 150 lire; una bottiglia di acqua minerale venduta per 500 lire

«Fateci nomi e cognome», hanno risposto in comune alle persone che denunciavano questi crimini. A tutti i commercianti sorpresi a fare il mercato nero saranno ritirate le licenze.

Gianfranco Pintore

Aiuti inglesi per i bambini degli alluvionati

Per fronteggiare le esigenze delle zone maggiormente colpite, l'Associazione inglese «The save the children fund», di cui è presidente la Regina Elisabetta, su interessamento della sezione italiana diretta dalla signora Mouton Thompson, ha messo a disposizione dei sinistrati, oltre a sei tonnellate di latte per neonati e per la prima infanzia, coperte e indumenti vari per neonati. Le merci saranno inviate all'amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali per via aerea.

La città lotta contro le immani difficoltà e l'angoscia della disoccupazione

Appassionata mobilitazione popolare a Firenze

(Dalla prima)

che, senza attendere alcuna disposizione, hanno iniziato la operazione rinascita man mano che le acque si sono ritirate.

In via dell'Anguillara, piazza Santa Croce (dove la basilica s'innalza sopra uno stagno marrone di fango e di nafta), via dei Rustici, via del Guanto, in tutte le vie di Santa Croce, insomma, neppure gli aspetti esteriori del disastro sono stati ancora corretti, anche se nelle ultime 24 ore qualche progresso è stato fatto. In certe strade di Gavinana ancora ieri pomeriggio c'era l'acqua dell'Arno (circa un metro e mezzo, ad esempio, in via Giampaolo Orsini) e stamattina erano ben poche le idrovore che succhiavano l'acqua rimasta negli scantinati ed in tutti i locali seminterrati.

Tutta la città è ancora senz'acqua, la poca disponibile viene distribuita con autobotti (lunghe file di donne e di bambini, disciplinate, dietro agli automezzi oggi più numerosi di ieri). E' in buona parte senza luce (vi sono ancora 300-400 cabine di trasformazione fuori uso e, nonostante l'instancabile lavoro dei tecnici e degli operai dell'Enel, ci vorrà ancora una settimana prima che tutta la città torni ad essere illuminata). E' sempre senza gas. Non funzionano neppure i telefoni, salvo pochi numeri riservati ai servizi e alla organizzazione di soccorso; soltanto in parte hanno ripreso servizio gli automezzi pubblici di trasporto (in buon numero sono stati anch'essi distrutti o danneggiati).

Le difficoltà sono quindi ancora grandi e si è ben lontani dal poter dire che s'intravveda un ritorno alla normalità. Anche per i rifornimenti alimentari, nonostante il maggiore impegno delle autorità, lo slancio solidale di enti e privati, e lo spirito di sacrificio di chi dedica volontariamente notti e giorni agli approvvigionamenti, non si può dire che si sia tornati ad una situazione soddisfacente. Cioè non si può dire che tutti i fiorentini abbiano oggi mangiato qualcosa di più del pane. Il pane non manca, ma a prezzo di quali sacrifici?

Oggi il comune di Prato ha chiesto all'esercito di mettere a disposizione delle panetterie militari specializzati. I forni di Prato, come quelli di altri comuni vicini, lavorano a ritmo continuo per Firenze. Alcuni panificatori hanno lavorato ininterrottamente per cinquanta ore, senza dormire e senza concedersi riposo. Ora non ce la fanno più

La normalità è quindi di là da venire. Ma, del resto, come si potrebbe parlare di normalità in una città dove esiste, dopo quello che è accaduto, anche la prospettiva di una massiccia disoccupazione? Si calcola che seimila negozi e imprese artigiane siano stati devastati dalle acque. Molti non possiedono assolutamente i mezzi per poter riprendere l'attività. Che ne sarà dei dipendenti, diverse migliaia, a salario fisso? Che ne sarà degli stessi commercianti? Poi vi sono le fabbriche e le aziende di diverso tipo che hanno dovuto interrompere la produzione e che non potranno riprenderla prima che siano riparati i danni agli impianti. Che ne sarà, nel frattempo, dei loro operai ed impiegati?

I parlamentari comunisti hanno appunto presentato due interrogazioni al presidente del Consiglio ed ai ministri delle Finanze, del Lavoro, della Industria e Commercio e dell'Agricoltura. Una, firmata dai deputati toscani, è stata presentata alla Camera da Galluzzi; l'altra, firmata dai senatori, è stata presentata da Terracini. Chiedono, «in attesa di una rigorosa inchiesta che accerti le responsabilità del sinistro», di adottare immediatamente le seguenti misure: 1) Emanazione di norme straordinarie per assicurare agli alluvionati un'adeguata sistemazione utilizzando tutti gli alloggi reperibili. 2) Emanazione di norme che assicurino salari e stipendi ai lavoratori relativamente anche alle giornate di lavoro perdute a causa del sinistro e garantiscano la sicurezza del posto di lavoro. 3) Direttive precise che assicurino la ripresa delle attività industriali. 4) Concessione di crediti bancari a lungo termine agli operatori economici, tali che consentano almeno il rapido ritorno alle attività produttive e commerciali. 5) Moratoria per quanto riguarda il pagamento delle tasse, imposte, cambiali, e copertura di assegni 6) Corresponsione di mezzi economici adeguati agli enti pubblici, in modo che possano essere riorganizzati i servizi pubblici. 7) Rapida emanazione di norme per gli indennizzi a tutti i cittadini colpiti dal sinistro e, naturalmente, agli operatori economici.

Si tratta, com'è facile comprendere, di misure urgenti ed indispensabili; vi è gente disperata, che ha perso ogni suo avere ed è pure rimasta priva della fonte di lavoro da cui trarre mezzi per andare avanti. Molti cittadini si guardano attorno e tremano pensando al futuro (anche perchè sanno, per esperienze dirette o indirette, che non sarà facile ottenere qualcosa di più che nebulose promesse). L'economia cittadina deve ricevere, e al più presto, ossigeno, se non si vuole che la paralisi del lavoro divenga da evento eccezionale, fatto cronico. Ora mezzo milione di fiorentini è impegnato nelle più urgenti prime necessità; ma che avverrà fra un paio di settimane se non si adotteranno seri provvedimenti?

Oggi si è appreso che nella drammatica giornata del quattro novembre, la città è stata investita da una massa d'acqua dell'ordine di circa 250 milioni di metri cubi. I calcoli sono stati fatti dall'ENEL e resi noti insieme ad un comunicato che riafferma la solidità delle dighe di Levane e di Lapenna, nonchè la perfetta regolarità delle manovre eseguite nello scarico dei due serbatoi artificiali nel corso dell'alluvione (tali serbatoi hanno una capacità di 13 milioni di metri cubi).

Dei 250 milioni di metri cubi d'acqua che si sono abbattuti nella città, circa 120 milioni provenivano dall'alto Arno e il rimanente da affluenti a valle delle dighe. Sul bacino imbrifero dell'alto Valdarno, che ha una superficie di duemila Km. quadrati, sono caduti nelle dieci ore precedenti il disastro qualcosa come 150 millimetri di pioggia. E' chiaro, come l'Enel afferma, che le paratie superiori delle dighe non potevano trattenere una massa d'acqua di gran lunga superiore alla capacità stessa dei bacini.

Ma il problema non è questo e non riguarda l'ENEL. Si sa che, al momento critico, dalla diga di Levane uscivano duemila metri cubi di acqua al secondo, cioè il doppio della quantità che normalmente serve a mettere in allarme il dispositivo di sicurezza. I tecnici della diga hanno disposizione di telefonare immediatamente al Genio Cirile di Firenze quando si verificano situazioni di questo genere. La disposizione è stata puntualmente rispettata e il Genio Civile sapeva sin dal pomeriggio del giorno tre, cioè almeno una decina di ore prima dell'inizio dell'allagamento, che un'enorme massa di acqua stava minacciando Firenze e molti altri abitati. Una seconda comunicazione partiva da Levane nella notte, confermando la gravità del momento.

Che cosa avviene in questi casi? Il Genio civile, a sua volta, contemporaneamente alla adozione di tutti i provvedimenti di propria facoltà, avverte le autorità locali e quelle centrali. Almeno un ministero e la prefettura, debbono quindi essere stati informati con anticipo notevole di quanto stava accadendo; ma né l'uno né l'altro ritenevano, evidentemente, che fosse il caso di mettere sull'avviso le popolazioni minacciate. Si sa che il ministro dei Lavori Pubblici, come ha oggi dichiarato Tariani, ha incaricato un alto funzionario del Consiglio superiore dei LL.PP. della «più approfondita indagine». C'è da sperare che essa non si fermi a Levane e che le conclusioni rengano rese note al più presto. Risulta, fra l'altro, che nella stessa notte le popolazioni di San Gioranni Valdarno e di Montevarchi sono state avvertite del pericolo incombente ed hanno potuto riparare in luoghi più sicuri e mettere al riparo una parte dei loro beni. Perché non è stato fatto così anche a Firenze?

Lo slancio popolare, prima nel salvataggio, poi nel soccorso, infine nella operazione di rinascita (slancio che vede in prima fila le organizzazioni di partito, quelle cooperative e delle Case del popolo) è semplicemente grandioso. Nessuno darà medaglie agli eroi sconosciuti di queste drammatiche giornate, ciò non toglie che la città si riprende proprio perché senza comandi e comandanti i fiorentini si sono buttati a corpo morto non solo nel tentativo, spesso vano, di recuperare qualcosa di quanto hanno perso; ma anche in quello, nobilissimo, di rendersi utili alla collettività ed alla città. Firenze ha in questi giorni un aspetto straziante: le strade sembrano quelle di una città di prima linea; i lutti e i dolori sono numerosissimi. Ma, così come lo spirito di questi toscani non se n'è certo andato lontano con le spumeggianti acque dell'Arno, così anche l'amore per questa singolare città traspare da innumerevoli episodi.

C'è sempre un'attenta folla davanti alle porte bronzee del Battistero, danneggiate per fortuna non irreparabilmente dalla furia delle acque. Mentre vanno alla caccia d'acqua potabile, donne cariche di fiaschi trovano il tempo di dare un'occhiata al monumento che è come una cara cosa di famiglia.

Stamane, proprio nella piazza del Duomo dove sorge anche il Battistero, alcuni giornalisti sono riusciti a bloccare il prof. Ugo Procacci, che è il sovrintendente alle gallerie fiorentine. In questi giorni, come si può immaginare, il prof. Procacci ha un diavolo per capello e non è facile parlargli, anche se è un sincero amico dei giornalisti. Per le nove di oggi la Sovrintendenza aveva dato appuntamento davanti agli Uffizi a tutto il personale. Si voleva iniziare, in grande stile, l'operazione di recupero dei dipinti danneggiati al piano terreno della Galleria. All'appuntamento, ch'era stato trasmesso per radio, si sono presentati però non solo i dipendenti della Sovrintendenza, ma centinaia di giovani e di ragazze. Volevano tutti fare qualcosa (anche molti stranieri studenti a Firenze) per salvare il patrimonio d'arte fiorentino.

Perché di lavoro da fare, purtroppo, ce n'è tanto. Agli Uffizi sono rimasti sott'acqua dai due ai trecento dipinti, gran parte dei quali verranno salvati. Uno per uno sono stati portati in appositi locali, ripuliti dal fango che li ricopre e cosparsi di metacrilato, una sostanza che (si spera) salverà quel che è rimasto dei colori. Poi si stende sopra un foglio di carta velina ben tesa. Con questo procedimento si ferma sulla tela o sulla tavoletta almeno quel che l'acqua non ha portato via. Dei 200-300 quadri danneggiati (un elenco preciso ancora non è stato fatto) solo due sono di una certa importanza: un piccolo Batticelli e un Lotto Gli altri sono quasi tutti di autori minori del 200 fino al '500.

«Per fortuna — racconta il prof. Procacci — quando ci siamo resi conto del pericolo, in sette od otto abbiamo fatto in tempo a portare in salvo le tele più preziose che si trovavano nelle sale al piano terra, fra cui un dipinto di Giotto ed un grande Botticelli».

Mentre il sorrintendente parla, molti passanti si fermano ad ascoltare. In breve, all'improvvisata «conferenza stampa» partecipano attiramente non meno di una trentina di persone. Tutti vogliono sapere quali sono i danni e appaiono molto informati sui musei cittadini. «In primo luogo ha sofferto Santa Croce — dice il prof. Procacci — se si dovesse fare una classifica, bisognerebbe poi mettere, la Biblioteca nazionale, il Museo Horne, il Museo Bardini, il Museo delle opere del Duomo. Fra le chiese, quelle dei Ss. Apostoli, di S. Remigio e di S. Simone».

Che cosa è andato perduto del patrimonio d'arte? Molte cose, anche preziosissime. Nella basilica di Santa Croce è stato irrimediabilmente danneggiato il famoso crocefisso del Cimabue, dal quale sono scomparsi il 70 per cento dei colori. C'erano sei metri d'acqua, a Santa Croce, sicchè sono state raggiunte e sommerse le sculture di Donatello, gli affreschi dell'Orcagna e i dipinti di Taddeo Gaddi e di Domenico Veneziano. L'acqua ha raggiunto alla base anche la cappelletta di Giotto; ma per fortuna non l'ha rovinata.

Nella Biblioteca nazionale non si sa ancora che cosa sia rimasto. Negli scantinati vi sono ancora tre metri d'acqua: come si può compilare un bilancio dei guasti? E' però praticamente certo che sono andate perdute, insieme ai codici dall'archivio Palatino e ad una infinità di altri preziosi documenti, libri e incunaboli, anche la raccolta di tutte le collezioni di tutti i giornali italiani, dall'800 in poi, unica in Italia. Nel Museo delle opere del Duomo è stato distrutto il modellino in legno della cupola del duomo del Brunelleschi; al Museo Horne il 50 per cento dei dipinti ha subito gravi offese. Fra questi un Beccafumi, inquadrato in una preziosissima cornice del '500. Anche una raccolta di mobili del '400 ha subito danni gravi e ora si tenta col metacrilato di limitare la rovina. Nella chiesa dei Ss. Apostoli che è ingombra di macerie e di rottami, così che gli esperti non sono riusciti ancora ad entrarvi, è tutt'ora sommerso un dipinto del Vasari, una «Concezione» che è considerato il più bel quadro esistente del pittore.

«Ma l'acqua — dice Procacci — è stata tanta e di tale violenza che, purtroppo, molto non potrà neppure essere parzialmente salvato. Questa è stata la più grave delle alluvioni che nei secoli hanno colpito Firenze. L'acqua in Santa Croce è arrivata a sei metri d'altezza; nell'alluvione del 1933, che spazzò tutti i ponti, salvo quello a Santa Trinita, l'acqua fu di mezzo metro più bassa; la medesima altezza del 1933 fu raggiunta nel 1557, quando l'Arno spazzò anche il ponte a Santa Trinita; addirittura nel 1844 il livello dell'acqua non raggiunse i tre metri e mezzo: ben due metri e mezzo meno di quel che è avvenuto al mattino del 4 novembre».

Moro, Rumor e l'alluvione

Non è vero che soltanto i dirigenti della Federcalcio non si siano accorti dell'alluvione, non mutando quindi i loro programmi totocalcistici Non se ne sono accorti nemmeno altri Prima di tutti gli on Aldo Moro e Mariano Rumor.

Il primo, recatosi a Torino per scopi che tendevano nobilmente gli ideali del 4 Novembre con quelli della FIAT, pur al corrente che mezza Italia veniva in quel momento devastata, ha tenuto saldamente le sue posizioni, dividendosi tra parate militari e stringimano con il dr. Gianni Agnelli. Ignaro, l'on Moro, che perfino Umberto I, dovendo decidere tra Pordenone dove si faceva festa e Napoli dove c'era il colera, scelse Napoli

Ma se le scelte di Moro fanno piangere, quelle di Rumor non fanno ridere Era scomparso dalla circolazione il moderno Rumor in questi ultimi giorni Dove era? Era in Calabria, terra di alluvionati per eccellenza. Ma non era lì a ricordare, a sè e agli altri, che di alluvione in questa Italia si muore un po' troppo spesso. Era a Torre Melissa, a pochi passi dal feudo Fragalà dove la DC (previa ubbriacatura degli agenti in casa di un noto agrario democristiano) fece fucilare sul posto braccianti e contadini che occupavano le terre. Proprio qui, a Torre Melissa, Rumor ha sentito il bisogno di attaccare l'amministrazione popolare esaltando la DC che a Melissa ha dato solo proiettili. E Rumor era anche a Messina a dichiarare spavaldamente: «Ormai mi sento calabrese: dalla punta dello stivale spazzeremo i comunisti». Questa fiera affermazione l'on Rumor l'ha fatta nel framezzo di un programma (rimasto inalterato dopo le alluvioni) che prevedeva tra l'altro: sabato a Catanzaro, con 200 coperti all'Hotel Moderno, domenica a Crotone con 300 coperti al Circolo Subacqueo (sic) e discorso con l'ausilio, sul palco, dei canterini di Settigiano e Morano Calabro

Di fronte a questo bel programma, perfino la TV, che pure aveva scrupolosamente seguito le mosse di Rumor, non ha osato metterle in onda. Come aveva fatto più o meno la Stampa che, pur di fronte allo stringimano fra Moro e Agnelli, aveva dovuto confinare in cronaca di Torino le attività patriottiche e oratorie del Presidente del Consiglio, collocandole degnamente vicino agli spettacoli.

Così stanno le cose. E con tempre di uomini come questi alla testa del Paese, c'è ancora chi si chiede perchè, quando si parla di alluvioni, si apre anche il discorso sulla irresponsabilità politica democristiana.

*

In tutte le zone colpite

I comunisti alla testa dell'opera di solidarietà

FIOM e FIM-CISL promuovono una sottoscrizione e chiedono garanzie per i salari dei lavoratori delle aziende danneggiate — L'Alleanza dei contadini, la Confederazione dell'artigianato e la Lega dei comuni per misure concrete d'assistenza ed un piano di riassetto idrogeologico — L'UDI promuove comitati unitari

Spontaneamente, prima ancora che fosse noto l'appello della Direzione del partito, le organizzazioni comuniste delle zone investite dal maltempo e dalle alluvioni si sono poste alla testa dell'opera di solidarietà e di organizzazione degli aiuti e dei servizi di emergenza. Presenti compagni della Direzione, i Comitati regionali della Toscana, Veneto, Emilia, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia hanno provveduto a stabilire i necessari contatti con le organizzazioni provinciali per tutte quelle attività che comportano un coordinamento fra zone diverse: tale è il caso dell'invio di soccorsi dalle zone risparmiate a quelle colpite.

I parlamentari, i sindaci, gli amministratori comunisti, le organizzazioni economiche del movimento democratico hanno promosso immediate iniziative, stabilendo centri di raccolta, promuovendo comitati unitari organizzando trasporti in collegamento con gli organismi pubblici. Assai spesso si deve all'iniziativa delle organizzazioni comuniste e democratiche l'apprestamento di misure che le istituzioni ufficiali non erano in grado di promuovere. Sedi di partito e case del popolo si sono trasformate, dall'Arno al Tagliamento in altrettanti centri operativi di assistenza e soccorso. A quest'opera locale fa riscontro l'azione del PCI a livello politico e parlamentare come riferiamo in altra parte del giornale.

Anche le grandi organizzazioni democratiche hanno esaminato ieri i problemi immediati e quelli di prospettiva posti dalle alluvioni. Dopo la tempestiva presa di posizione della CGIL la quale chiamava i suoi organizzati ad una pronta opera di solidarietà, rivendicava dal governo i provvedimenti più efficaci e si riservava un documentato giudizio sulle cause stesse del disastro, è venuta ieri la decisione di aggiornare le agitazioni in corso, come riferiamo in altra parte del giornale. I sindacati metallurgici FIOM e FIM CISL hanno rivolto un appello ai lavoratori della categoria, occupati nelle zone non colpite, perché sottoscrivano il corrispettivo di due ore di lavoro da destinarsi ad opere di solidarietà. Le segreterie dei due sindacati hanno chiesto alle rispettive Confederazioni di assumere le iniziative necessarie per garantire il salario ai lavoratori delle aziende colpite, ed hanno inviato un fonogramma alla Confindustria e alla Intersind per chiedere che le aziende provvedano sollecitamente a effettuare la trattenuta di due ore

Un'altra grande organizzazione sindacale, l'Alleanza dei contadini, si è rivolta al Parlamento per sollecitare l'approvazione del provvedimento di legge sul fondo di solidarietà nazionale in relazione alle calamità naturali. Un comunicato della Presidenza, dopo aver delineato la tragica situazione nelle campagne a seguito delle alluvioni che si concreta, oltre che nei danni immediati, nel pericolo per migliaia di aziende di veder compromessa la loro attività per anni, prospetta una serie di provvedimenti immediati: sospensione ed esenzione dal pagamento di ogni tassa, imposta o tributi; una moratoria per le cambiali, sospensione e revisione dei canoni di affitto e delle quote di riparto colonico per tutti i contadini delle zone danneggiate; assicurazione della sistemazione dei senzatetto in alloggi sicuri; assegnazione di vestiario ed altri beni di prima necessità, distribuzione di foraggio e sistemazione del bestiame.

Il documento ribadisce la necessità di affrontare alle radici i problemi della sistemazione montana, della difesa del suolo, della disciplina delle acque. Dirigenti nazionali e locali dell'Alleanza sono impegnati nell'opera di solidarietà nelle zone colpite.

Dal canto loro la Presidenza e la Direzione della Confederazione nazionale dell'artigianato hanno chiesto agli organi governativi la convocazione delle rappresentanze della categoria per l'assunzione di immediati provvedimenti a favore degli artigiani colpiti. La Confederazione ha indicato nei termini seguenti tali provvedimenti: sospensione dei termini per il pagamento delle somme dovute dagli artigiani per contributi e tributi; erogazioni della Federmutue a titolo di solidarietà; stanziamento straordinario nell'apposito capitolo del bilancio ministeriale per contributo a fondo perduto per rinnovo e ripristino degli impianti; piani di indennizzi da predisporsi a cura delle Commissioni prov. artigianato; intervento della Cassa credito imprese artigiane per l'effettuazione di tutte le operazioni occorrenti per la riattrezzatura aziendale.

Un invito agli amministratori democratici a recare il necessario contributo di solidarietà e di assistenza alle zone colpite è stato rivolto dalla segreteria della Lega dei Comuni, unitamente ad un richiamo al governo «alla ormai indilazionabile assunzione di responsabilità centrali, da determinarsi intanto nello stesso piano di sviluppo economico nazionale che non può non contemplare una serie organica pluriennale di misure per la difesa idrogeologica del territorio nazionale nonché delle città e delle comunità locali».

La Lega indica quindi la priorità di un piano di opere pubbliche coordinato su scala nazionale, del quale non possono non essere protagonisti gli Enti locali. Si richiede pertanto il riesame delle proposte e dei progetti già elaborati e la loro immediata messa in opera.

L'Unione donne italiane, dal canto suo, ha deciso di rendersi promotrice in tutto il paese di comitati unitari di solidarietà. Essa ha pertanto rivolto un appello a tutte le donne e i cittadini perché l'opera di immediato soccorso ai sinistrati sia affrontata con spirito di collaborazione, da tutte le organizzazioni periferiche, dai gruppi associati, dalle associazioni femminili, di cooperatori, di lavoratori, circoli di cultura e amministrazioni locali.

Il Comitato nazionale dell'ANPI ha emesso un comunicato in cui si afferma, fra l'altro: «I partigiani d'Italia si sentono affratellati nella dolorosa contingenza con tutte le popolazioni così duramente colpite ed in particolare con quelle che durante la resistenza armata condivisero i rischi, i disagi, i lutti della grande famiglia componente il CVL. Si invitano tutte le ANPI provinciali ad impegnarsi alla ricerca e all'aiuto dei Resistenti e di mettersi a disposizione nelle attività che risultino richieste nell'interesse delle popolazioni colpite».